

*La casa di fronte*

**Antonella Pagano**

Vitorchiano nel Passato

*Nella biografia di santa Rosa da Viterbo si narra della sua vittoria su un'eretica grazie alla prova del fuoco, da cui la santa uscì illesa; l'eretica fu convertita. L'episodio sarebbe avvenuto a Vitorchiano, durante il breve esilio di Rosa, nel dicembre del 1250.*

*Per la sua accesa predicazione a favore della Chiesa, santa Rosa si guadagnò l'appellativo di "eroina della fede".*

*Ci sono alcune sculture lignee che esaltano la lotta di Rosa contro l'eresia, e il suo trionfo. L'iconografia di queste statue è insolita; la santa indica la croce che tiene in mano e calpesta un corpo di donna riverso a terra. La ferocia del gesto di schiacciare un corpo umano sotto i piedi non lascia indifferenti.*

*Nella prima metà del XIII secolo, durante il conflitto fra il papa e l'imperatore Federico II, Viterbo era uno dei centri più importanti del catarismo in Italia.*

*I catari sono stati perseguitati, calunniati nei modi più infamanti, torturati, bruciati, sterminati, in un massacro senza pietà che testimonia quanto fossero considerati pericolosi dalla Chiesa. Con la loro dottrina ispirata al cristianesimo delle origini minavano alla radice l'ortodossia imposta, e l'autorità del potere papale. Sappiamo che il loro rapporto col divino era intimo e personale; rifiutavano i sacramenti, i dogmi cattolici e l'intermediazione di una casta sacerdotale. Ma sono stati cancellati, e i loro testi distrutti; in altre immagini santa Rosa calpesta non un corpo umano, ma mucchi di libri.*

*Nelle sculture la donna calpestate ha i capelli a volte biondi, a volte neri. Il lettore può immaginarla come preferisce; di lei non sappiamo niente, ma di donne come lei ce ne sono state molte in quell'epoca, e in altre. Per me ha capelli scuri, lineamenti affilati e occhi chiari, lanceolati. Non è più giovane, non è ancora anziana. Il mio intento è donarle una voce.*

A Vitorchiano è giunta la notizia della tua morte.

Solo tre mesi fa - era dicembre - cacciati quelli che ti avevano esiliata, Viterbo è tornata al papa, e tu sei tornata a Viterbo. Camminavi in una giornata gelida e bianca, diventando sempre più piccola. Quel giorno tirai un sospiro di sollievo, pensando che non ti avrei più vista alla finestra di fronte, o quando andavi a portare il pane ai poveri e mi gettavi un'occhiata fredda.

Ma mi sono accorta molto presto che non avevo poi tanti motivi di sentirmi sollevata. Che tu sia qui o a Viterbo, viva o morta, per me non cambia niente;

ormai è la fine.

Stanno venendo a prendermi. Lo sento, lo vedo nelle occhiate maligne, sempre più sfacciate e insistenti; o al contrario, in chi evita di guardarmi. Il nostro Federico *Stupor mundi* è morto, il suo grande sogno è naufragato; fra i relitti depositati sulla livida spiaggia della sconfitta, presto ci sarò anch'io. Il papa ha vinto, i suoi feroci mastini esultano con la bava alla bocca. In ogni borgo si è scatenata la caccia all'uomo, si fruga ovunque in cerca di ghibellini ed eretici. Non so dove andare, quel poco che restava delle nostre comunità si è disperso. Anni fa sono arrivata qui in fuga, scampata a una strage; ora basta. Non farò niente. Aspetterò qui.

“Abbandona la tua infedeltà e sottomettiti con ossequio devoto alla divina legge” mi hai detto, appena uscita dal fuoco. Le ultime fiamme ti illuminavano il viso esaltato. Credevi davvero di convincermi così? Volevi dimostrare che disponevi di poteri superiori, per una speciale benevolenza del Signore? Che la protezione divina era per te, e non per quelli come me?

E io avrei dovuto darti ragione perché eri più forte?

Ma forse il tuo è stato un semplice avvertimento: guardami bene, io so come si esce illesi dalle fiamme. Ma tu stai attenta, finirai sul rogo e morirai. Salvati, finché sei in tempo! E per dirmi questo hai organizzato uno spettacolo di grande effetto; al suono delle campane, in mezzo a tutta la popolazione ammassata. Urlavano, spingevano, si scavalcavano per vedere meglio.

Mai accetterei la tua Chiesa di mostri perversi e corrotti. Sapevi delle atrocità? Sapevi cosa hanno fatto a Béziers le truppe del tuo papa, decise a estirpare l'eresia? Il luogo era pacifico e fiorente, prima che arrivassero loro; dopo, non ci fu che un silenzio pesante, e il volo di corvi e avvoltoi. Hanno lasciato un mucchio di macerie contorte e fumanti, e migliaia di cadaveri; uomini, donne, vecchi, bambini. Sapevi cosa rispose il legato papale a capo dell'esercito, quando gli fu chiesto come distinguere i cattolici dagli eretici? “Uccideteli tutti, Dio riconoscerà i suoi”. Così disse, e fu fatto. L'assoluzione era stata garantita in anticipo! Il regno dei cieli era stato promesso! Sapevi che in

alcune città l'Inquisizione ha disseppellito persone morte da anni, per sottoporle a un osceno processo e condannare i loro poveri resti per eresia? I cadaveri sul rogo, le loro case e i loro beni tolti agli eredi. Intere famiglie gettate sulla strada da un giorno all'altro, e carovane di sacchi pieni d'oro a ingrassare i forzieri dell'inquisitore e del papa. E tu appoggiavi questa Chiesa!

Mi aggiro per le stradine del borgo, fra ombre violacee. Appena mi avvistano, le persone si allontanano, le finestre si chiudono sbattendo; sono come un'appestata. Non vogliono avere niente a che fare con me; eppure prima venivano a chiedere consigli e guarigione. E tanti ne ho aiutati. Con l'aiuto dei nostri buoni fratellini - elleboro, papavero, achillea, salice - li restituivo alla salute. Mi ringraziavano, alcuni mi afferravano le mani per baciarle. Adesso mormorano che le mie medicine sono opera del diavolo.

Ecco l'orrore, Rosa: odio e paura. E' questo l'inferno.

Prima che tu venissi qui, da Viterbo ci erano già arrivate voci sui tuoi prodigi. Piccole cose graziose - passerotti che beccavano le briciole sul tuo petto, pane tramutato in rose, una brocca rotta tornata integra. Ho sorriso e apprezzato la scherzosa cattiveria della punizione per la vicina che ti aveva rubato una gallina, e negava il furto; le sono spuntate delle penne sulla faccia. La povera donna urlava e si graffiava il viso. Ti ha subito restituito la gallina, e le penne sono sparite.

E poi qui, poco dopo il tuo arrivo, tocchi gli occhi di una bambina cieca, e lei ci vede. L'intera popolazione sovreccitata, in estasi. Io non ero riuscita a curarla; avevo pensato che sarebbe dovuto intervenire un bravo chirurgo, giudeo o saraceno. Invece sei arrivata tu. Poi ho ricordato la risposta di Gesù ai farisei che gli chiedevano un segno: "Una generazione malvagia e adultera pretende un segno!" Sono felice che la piccola sia guarita. Ma penso che non vale poi molto restituire la vista fisica, se lo spirito resta cieco.

La tua Chiesa, giudei e saraceni vorrebbe toglierli di mezzo. Questa è una peggiore cecità.

Anche noi buoni cristiani, che osiamo mettere in dubbio la vostra dottrina, dobbiamo essere eliminati. Si pretende il pentimento. Se qualcuno di noi si converte - e chi non si converte finisce sul rogo - ci costringete a cucire una croce sugli abiti. E un pezzo di stoffa gialla per i giudei. Anche se convertiti, per voi restiamo nemici. Lo sapete benissimo, che una conversione strappata con la tortura e la minaccia del rogo non può essere autentica. Avete paura. Così tanto potere fa paura a tutti, anche a chi quel potere ce l'ha.

Ho dovuto fare i conti con l'odio e l'amarezza. Ma ora che sei morta rivedo la ragazzina malaticcia e gracile nella casa di fronte. A volte mi sono chiesta: perché proprio qui? Perché sei venuta ad abitare di fronte a casa mia? Apparteniamo a due mondi opposti, ma solo pochi metri ci separano. Che strano scherzo! Ora, se penso a te senza la tua fede, e a me senza la mia, cosa rimane? Due corpi, due anime, due respiri, due sorrisi, gioia e tristezza, desiderio di felicità. Tu sconfitta: sempre malata, non hai avuto quasi niente dai tuoi pochi anni di vita. Io sconfitta: io che ho molto vissuto e molto amato, studiato e viaggiato, alla fine ridotta come un animale braccato, in attesa di una morte che posso solo sperare non troppo dolorosa. Due creature umane, innocenti. Mi abbandonano alla debolezza come nelle braccia di una madre amorevole. Lascio andare e mi lascio cadere. Scelgo di amare invece che odiare, e questo ora mi dà pace; non mi serve altro. E' questa la mia conversione, Rosa. Amare può significare solo amare nonostante.

Alla fontana le donne intente a prendere l'acqua si affrettano a riempire le brocche e andare via; si sono accorte che mi sto avvicinando. Alcune se ne vanno con le brocche vuote e un gesto di stizza. Mi dispiace, ma non importa. Amo il canto dell'acqua che scorre; e mi è cara questa fontana. Nella pietra scura stanno impassibili i sacri simboli degli Evangelisti, il Tetramorfo. Leone, Toro, Aquila, Uomo; le quattro direzioni dello spazio; le costellazioni cardinali; i quattro elementi del Chaos primigenio; la croce a bracci uguali. Noi non adoriamo la vostra croce, strumento di sofferenza e morte. La nostra croce è racchiusa in un cerchio perfetto. Materia che anela allo Spirito; vita che

vuole tornare alla Luce.

Giunta all'orlo del precipizio, scopro che la vallata è un mare di nebbia. Il borgo emerge come un'isola. Si distinguono appena le enormi rocce grigie, placide da millenni. Dal basso arriva la voce del torrente. L'umida aria di marzo trema già di febbre primaverile, verde chiaro. Un vento leggero accarezza le prime tenere gemme; presto le foglie nuove si schiuderanno incontro al sole.